

## Le chiavi del giorno

**Silvio Ramat, Crocetti Editore, Milano 2022**

Recensione di  
*Gabriele Civello*

1. Al principio della *Fisica*, Aristotele sostiene che, nell'ordine della conoscenza umana, «è naturale che si proceda da ciò che è più evidente e manifesto (*ek ton gnorimotéron kai saphestéron*) per noi, a ciò che è più evidente e manifesto per sua stessa natura» (184a 16-18).

Questa affermazione, senz'altro criptica, viene meglio chiarita nella trattazione logica degli *Analitici secondi*, in cui il filosofo di Stagira precisa: «io chiamo 'anteriori e più note rispetto a noi' le cose che sono più vicine alla sensazione, 'anteriori e più note in assoluto' quelle che ne sono più distanti; e distanti al massimo grado sono le cose massimamente universali, vicine al massimo grado le cose individuali; e queste si oppongono tra loro» (72a 1-4).

Senza alcuna indebita identificazione tra il tema filosofico-speculativo e quello prettamente poetico, possiamo tuttavia richiamare i due passi aristotelici come simbolo del percorso letterario di Silvio Ramat, oggi espresso ne *Le chiavi del giorno*, libro nel quale l'Autore ha raccolto alcune poesie scritte fra il 2019 e il 2021.

In effetti, la nuova raccolta – pur nell'articolazione interna in tre sezioni: *Quell'orto*, *Più che mai bella* e *L'occulta vigna* – sembra attraversata da un tema conduttore fondamentale: per usare un'altra dicitura tipica della filosofia (questa volta contemporanea), il *topos* raccolto e fatto germinare da Ramat consiste nella fuoriuscita e nel rientro di determinate 'entità' (come cose, persone, luoghi, situazioni, *et cetera*) dal cerchio ed entro il cerchio dell'apparire fenomenico.

Finché si trattengono – o si trattenevano – all'interno di tale *cono*, le predette entità risultavano sì più chiare e immediate ai sensi, ma anche più

sfocate alla ragione e all'intelletto; fuoriuscite dal cerchio dell'apparire, le stesse entità, invece che dileguare e tramutarsi in non-essere – andando cioè incontro a una clamorosa *deminutio* ontologica –, inaspettatamente assumono una dimensione *altra*, sublimata<sup>1</sup>, quasi universale, si rifugiano in un «dove' *che non era suo / né d'altri sulla terra*»<sup>2</sup>, per poi eventualmente ritornare nel cono attuale dello sguardo poetante.

Ancora: le cose che, quando eravamo giovani, erano le più evidenti ai nostri sensi ma, nondimeno, sfuggivano all'intelletto, con la maturità e la senilità vedono via via ribaltarsi la clessidra; non possono più essere percepite empiricamente ma, nondimeno, assumono nella mente tutta la forma e l'importanza che loro competeva. In altri termini: *vengono finalmente scoperte o riscoperte dal poeta*<sup>3</sup>.

Questa continua dialettica tra l'apparire sensoriale e l'*eidōs* intellettuale non implica mai, per Ramat, una fuga manichea dalla realtà materiale; anzi, quest'ultima viene solo surriscaldata, fatta fermentare, distillata in realtà sempre più alte e *altre*, che non condannano affatto l'esistenza immediata al nulla, ma la elevano a quella 'ennesima potenza' che solo la Poesia è capace di sprigionare, avventandosi contro i limiti fisiologici del linguaggio verbale, verso ciò che appare *difficile da decifrare*<sup>4</sup>, surreale<sup>5</sup>, o persino indecifrabile<sup>6</sup>, *intraducibile*<sup>7</sup> o ineffabile («... *comporre un'ultima frase [...] non con le parole [...] ma in modi arcani*»<sup>8</sup>).

2. L'uscita dal cerchio dell'apparire, *fuori dal tempo*<sup>9</sup> o semplicemente *fuori stagione*<sup>10</sup>, significa avventurarsi anche fuori dello spazio visibile, in luoghi

---

<sup>1</sup> Il termine *sublime* appare, al plurale, in *La bohème*, v. 2.

<sup>2</sup> *Più che mai bella*, vv. 9-10.

<sup>3</sup> Il tema è trattato in *Che cosa fu*.

<sup>4</sup> *Firenze 1937*, v. 46; cfr. *Muffe*, v. 8.

<sup>5</sup> *Surrealtà*.

<sup>6</sup> *Da sole*, v. 14; *L'uggia*, vv. 19-21.

<sup>7</sup> *Noi e loro*, v. 10.

<sup>8</sup> *L'ultima frase*, vv. 5-6, 8.

<sup>9</sup> *L'appuntamento*, v. 6.

<sup>10</sup> *L'occulta vigna*, v. 8 (cfr. anche *Noi e loro*, ultimo verso); come sappiamo, *Fuori stagione* è anche il titolo del libro pubblicato da Silvio Ramat nel 2018, sempre per Crocetti.

dove non ti cercheranno mai<sup>11</sup>, in stanze ove nessuno ci sa ospite<sup>12</sup>; o anche solo l'amputazione di un senso, l'olfatto, in favore degli altri (come *quella pianta che «ha perduto il suo profumo / ma sono intatti il vigore e la chioma»*<sup>13</sup>), o della vista in favore dell'udito<sup>14</sup>.

Ancora, vi può essere un assiduo collaboratore di varie testate, la cui firma sembra sparita da riviste e giornali<sup>15</sup>: e dunque, il suo “non comparire più” vorrà forse dire che *non è più*, o che solo *non appare*?

Il venir meno dell'apparenza non è, poi, sempre e solo *leggerezza metafisica*<sup>16</sup> o quasi idilliaca, come quella delle *spore* che, invisibili, sono al contempo *promessa infinita*<sup>17</sup> dispensata dai venti di primavera; vuol dire anche inquietante *fuoco fatuo* che rincorre chi osi visitare il Cimitero degli Inglesi<sup>18</sup>, o scomparsa di un'intera generazione di poeti che hanno “fatto epoca”<sup>19</sup>, e persino distruzione, smantellamento, annientamento brutale di luoghi o situazioni: «*tutto messo a morte / (rovine incluse) quando altri permise / si cancellasse il volto di un'età / che non fu solo guerre e povertà / ma garbo familiare, verità / e pinnacoli di felicità*»<sup>20</sup>.

Al contempo, ciò che non è più apparente ai sensi può persino sfuggire al radar della coscienza e della volontà: abbiamo così eventi che accadono *anche senza volerlo*<sup>21</sup>, contro ogni speranza, oppure *cose incompiute, inadempienze*, ancora una volta fioriture *fuori stagione*<sup>22</sup>, fatti imprevedibili, renitenti *all'ordine dei nostri calendari*<sup>23</sup>, o eventi che avvengono *in assenza di testimoni*<sup>24</sup>. Durante la nottata, gli sterratori possono praticare *spaventose voragini*, senza

---

<sup>11</sup> *Se Poesia*, v. 1.

<sup>12</sup> *L'uggia*.

<sup>13</sup> *Il suo profumo*, vv. 1-2.

<sup>14</sup> *Confini*, ultimi versi.

<sup>15</sup> *Morte civile?*

<sup>16</sup> *Surrealtà*, vv. 24-25.

<sup>17</sup> *Forse l'amore*, v. 12.

<sup>18</sup> *Senza recinto*.

<sup>19</sup> *Firenze 1937*.

<sup>20</sup> *Via Marin (Padova) nel 1930*, vv. 13-18.

<sup>21</sup> *Anche senza volerlo*.

<sup>22</sup> Tutte citazioni tratte da *Involontariamente*.

<sup>23</sup> *L'imprevedibile*, vv. 9-10.

<sup>24</sup> *Le chiavi del giorno*, v. 17.

che se ne accorga chi vi abita sopra<sup>25</sup>; «noi le guardiamo, loro non ci guardano»<sup>26</sup>; «la sapevo in viaggio / verso di me, lei che non lo sapeva»<sup>27</sup>, riferito leopardianamente alla Luna.

Insomma: l'uscita dal cerchio dell'apparire può comportare anche estraniamento, messa tra parentesi del soggetto e del soggetto, come l'apparire quasi "cosmico" di una «barca / leggera, senza più vela né remi»<sup>28</sup>, simbolo – questi ultimi – della pretesa di governo "volontaristico" dell'uomo sul mondo: «a bordo non un'ombra di pilota. / Tutto è rimesso alla grazia del vento»<sup>29</sup>.

**3.** In poesia, però, non ogni processo è sempre un fatto davvero *irreversibile*.

Infatti, ciò che sembrava avere inesorabilmente abbandonato il cerchio dell'apparire può sempre farvi ritorno, grazie a una sorta di *Catastro*<sup>30</sup> poetico che «serb[a] vive / le tracce, se non di tutti, di molti»<sup>31</sup>, anche ben oltre il deteriorarsi o il cancellarsi delle pure situazioni *de facto*. La visione perduta può essere, dunque, ritrovata «fermamente / dentro lo scrigno dei miei mirabilia / vel memorabilia. Cose vissute / cose fantasticate o contemplate»<sup>32</sup>.

Accade così che un «remoto parente emigrato / agli antipodi»<sup>33</sup>, di cui si erano perdute le tracce, dopo l'annuncio di un telegramma, appaia come portatore di una ricca eredità. Sempre rimarrà il dubbio: «davvero / tanta fortuna o era una fantasia?»<sup>34</sup> Ma si sa: la poesia suscita più che altro domande senza farne una teoria<sup>35</sup>; assai di rado osa fornire risposte, quantomeno quelle risposte univoche che, altrove, sono imposte dal principio di non contraddizione. D'altra parte, in poesia, persino il principio logico del "terzo escluso" è,

---

<sup>25</sup> *Sotto le mie finestre*, v. 6.

<sup>26</sup> *Noi e loro*, v. 13.

<sup>27</sup> *Alla luna*, vv. 2-3.

<sup>28</sup> *Un rio sottile*, ultimi versi.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Quei rii*, v. 14.

<sup>31</sup> *Quei rii*, vv. 14-15.

<sup>32</sup> *Nella luce smagliante*, vv. 16-19.

<sup>33</sup> *Eredità*, vv. 4-5.

<sup>34</sup> *Ibidem*, vv. 13-14.

<sup>35</sup> *Più che mai bella*, v. 7.

in certo modo, messo sotto scacco, visto che «tra il non dimenticare e il ricordare / corre un rio sottile»<sup>36</sup>, come recitano i primissimi versi del libro.

Ancora: le scartoffie di un «poeta di medio valore»<sup>37</sup>, destinate a sparire sconosciute / al mondo»<sup>38</sup>, possono senz'altro riapparire agli occhi di una giovane dottoranda, sbigottita a quel colpo di fortuna<sup>39</sup> e pronta a farne di lì a breve una dissertazione dottorale.

Le voci di tre o quattro poeti ai quali Silvio Ramat è particolarmente affezionato, ormai scomparse insieme a chi le emanava, possono improvvisamente riapparire come *Due voci in una*, quando cioè l'Autore, «leggendo / versi di uno di loro [...] lo riveda / dove ci capitò di essere insieme»<sup>40</sup>.

4. Lungo il ciclo dell'esistere, dell'apparire, dello scomparire e del riapparire si snoda, dunque, *Le chiavi del giorno* di Ramat.

«[...] A ogni ritorno / accerto che nemmeno più le ceneri / sopravvivono delle antiche forme», deve constatare amaramente il poeta. «Una ventata dopo l'altra, tutto / si è cancellato, persa anche l'impronta / delle macerie. Ho imparato a capire / che il mio rione ha rinunciato a me»<sup>41</sup>.

Tuttavia, «non omnis moriar. Scommise il poeta»<sup>42</sup>.

E forse anche *Le chiavi del giorno* giocano la stessa scommessa, con il consueto stile garbato e misurato, sempre vibrante e pure toccante, che contraddistingue in modo inconfondibile i versi di Silvio Ramat.

---

Questo lavoro è fornito con la licenza  
[Creative Commons Attribuzione 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)




---

<sup>36</sup> *Un rio sottile*, vv. 1-2.

<sup>37</sup> *Un colpo di fortuna*, vv. 3, 11.

<sup>38</sup> *Ibidem*, vv. 17-18

<sup>39</sup> *Ibidem*, v. 1.

<sup>40</sup> *Due voci in una*, vv. 13-16.

<sup>41</sup> *La bohème*, ultimi versi.

<sup>42</sup> *Quanti di loro*, v. 1.